

A Teramo il segretario del Pds parla dinanzi a una piazza gremita «Il Consiglio regionale è da sciogliere se si vuole rompere con i corrotti»

Mario Segni invitato a distinguere «Per fare un unico partito non basta essere innovatori delle regole» Appello alla lotta del Mezzogiorno

«Martinazzoli è alla prova in Abruzzo»

Occhetto chiede al leader dc di pronunciarsi per nuove elezioni

Dall'Abruzzo in sciopero e sciocchezze per lo scandalo alla Regione, Occhetto sfida Martinazzoli a dare immediata prova di rinnovamento unendosi alla richiesta di sciogliere il Consiglio regionale. Il leader del Pds chiede a Segni di non confondere il movimento referendario con la formazione di un partito, di cui non si conoscono i programmi. E incita il Sud ad essere «la vera opposizione al vecchio regime».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

TERAMO. Nel giorno dello sciopero generale, nel giorno in cui si allarga clamorosamente in Abruzzo l'inchiesta per l'uso clientelare delle risorse pubbliche che ha portato in galera i componenti della giunta regionale, Achille Occhetto sceglie Teramo per un incontro con i lavoratori in lotta, e per lanciare apertamente, nella piazza Martiri della libertà gremita di folla, una sfida alle altre forze politiche, a cominciare dalla Dc di Minc Martinazzoli. Riceve applausi, il segretario della Quercia, quando porta a centinaia di lavoratori riuniti nella sala della Camera di Commercio, la solidarietà e l'appoggio del Pds. «Anche qui», dice, «come in tutto il paese, è sempre più stretto il nesso tra crisi economica, questione morale, urgenza di una svolta». Da poco arrivata la notizia delle decisioni del Consiglio dei ministri: il Consiglio regionale dell'Abruzzo dovrà sciogliersi entro un mese non



Il segretario del Pds Achille Occhetto

(una manifestazione enorme, come non si vedeva da anni, a giudizio dei dirigenti locali del Pds), il leader della Quercia si è rivolto direttamente al nuovo segretario della Dc. «A Martinazzoli», ha affermato, «ho voluto esprimere le più vive congratulazioni, augurandomi che possa operare in direzione del rinnovamento del suo partito e della vita pubblica italiana. Perché ritengo che la denuncia italiana abbia bisogno sia di una incisiva azione di riforma sia di chiare proposte e programmi alternativi». Oc-

chetto ha auspicato che in una «limpida dialettica tra diverse posizioni, sia possibile un serio confronto sulle riforme, sulla questione morale, la politica economica. Ma oggi», ha aggiunto, «questo confronto richiede più che mai atti emblematici». E il primo atto da parte di una Dc che voglia riacquiescere alla «devozione» consistere nello smantellare tutto il vecchio sistema clientelare, che qui in Abruzzo ha avuto veri e propri specialisti, giungendo ai livelli di una nuova scienza del potere. E questo

proprio perché è vitale «far vivere e rendere operante una critica politica, e non giudiziaria, del clientelismo». Dunque Martinazzoli ha un'occasione immediata per dimostrare di voler fare sul serio: chiedi anche tu le dimissioni dei consiglieri abruzzesi della Dc. Si esprima per il voto. Solo così si risponde positivamente ad una crisi di legittimità che può essere devastante, e si argina l'onda montante del leghismo. Il leader del Pds ha anche messo in guardia dal pericolo del trasformismo, che è la tipica «ultima risorsa» di una classe dirigente al tramonto. E da questo punto di vista ha criticato duramente la posizione assunta da Pannella, singolarmente speculare a quella del dc Gaspari, sia nell'atteggiamento contro i giudici che per la permanenza del Consiglio regionale. Occhetto ha ribadito poi l'urgenza di indicare uno sbocco politico al movimento di protesta che ha trovato nuova conferma nel successo dello sciopero generale. «Tenga conto Amato di questa lezione. Le piazze non sono state campo di battaglia di pochi violenti, anche se i violenti ci sono e lavorano al servizio di chi vuole soffocare la democratica protesta dei lavoratori», ha affermato riconfermando la solidarietà del Pds al segretario della Cisl D'Antoni. «Le piazze sono state, ancora una volta, bastione democratico, presidio dei diritti dei cittadini, dei

lavoratori, dei più deboli», è irrisponsabile, invece, il «comportamento antiparlamentare» voluto da Amato, che imponendo la fiducia sui provvedimenti economici e sociali ha anche tolto i margini di mediazione al sindacato, alimentando «divisioni e lacerazioni sociali». Quella attuale è «una stagione di scelte decisive» per tutti. Ciò vale per il Pds, come per la Dc, e vale anche per il «Popolare» di Mario Segni. «Devono decidere», ha affermato Occhetto, «la loro collocazione». E intanto distinguere nettamente tra il «movimento referendario per le riforme, che non sarebbe mai nato», ha rivendicato il leader della Quercia, «senza il nostro impegno e le nostre firme, e la formazione di un nuovo partito che, comunque, va giudicato sulla base dei programmi». Per Occhetto non basta «essere innovatori sul piano delle regole» per formare un unico partito, «né si può pensare che il futuro dell'Italia sia affidato all'alternanza al governo tra onesti e disonesti». Programmi sociali, visione dello sviluppo, rapporto tra valori solidaristici e ecologici e esigenze economiche sono il terreno di un necessario confronto programmatico che per il segretario del Pds porterà alla dialettica tra la sinistra «e nuove forme di espressione di un auspicabile moderatismo illuminato». Sono d'accordo con La Malfa -

esemplifica Occhetto - sull'esigenza di risanamento economico, «ma non sullo smantellamento dello stato sociale». Con Segni «vogliamo confrontarci civilmente per abbattere il vecchio regime dc», ma «non conosciamo ancora i suoi programmi». Infine il leader della Quercia si è rivolto alle forze della sinistra meridionale, e alle stesse organizzazioni del suo partito, invitandole a far sì che il Mezzogiorno torni ad essere «la vera opposizione al vecchio regime». «Non potete lasciare», ha esclamato tra gli applausi - questa opposizione alle Leghe del Nord in nome di una politica antimeridionale. Ma per svolgere questa opposizione «con le carte in regola», occorre rompere nettamente «col partito unico della spesa pubblica» e con le politiche consociative, «anche quelle che si attuano dall'opposizione». Non bisogna «entrare in governi», ma «pure restaurarli, che finiscono per fornire una via di uscita ai responsabili del disastro meridionale e della rivolta leghista del Nord». La lotta - ha concluso Occhetto - non è solo «tra chi sta nel vecchio sistema e chi ne sta fuori», ma anche tra due vie di uscita: contrapposte: quella leghista, razzista, antimeridionale, e quella democratica e meridionalista. Una via che proprio dall'Abruzzo, sconvolto dalla questione morale può ripartire.

Vertice dal ministro Pagani sulla «torta» pubblicità Il decreto tv verrà ripresentato Rifiutata l'azienda pubblica

Commissione Rai: c'è anche Bossi Radi presidente?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Sembra proprio che il più accreditato a presiedere la Commissione di Vigilanza Rai sia il senatore democristiano e responsabile per l'informazione dc, Luciano Raia. Almeno, questo risulta da accordi di maggioranza sull'assegnazione delle presidenze delle varie commissioni: l'elezione del presidente, dei suoi due vice e del segretario, spetta, infatti, ai quaranta deputati e senatori che fanno parte della nuova Commissione di parlamentare di Vigilanza sulla Rai. E la Commissione si insedia oggi, alle 15, a Palazzo San Marco. In questa Commissione la maggioranza di governo può contare su 21 parlamentari. La Dc ne aveva, nella passata legislatura, 14; ora ne porterà 12 a San Marco mentre aumenta il numero dei parlamentari Psi, tra i quali l'ex presidente Rai, Enrico Manca e il portavoce di via del Corso, Ugo Intini (candidato - ma ce la farà? - a una vicepresidente).

In discussione la pubblicità che, nei primi otto mesi di quest'anno ha superato i 4700 miliardi (con un aumento del 10% rispetto all'intero anno passato) suddivisa tra carta stampata (40,1%), tv (17,6%), Rai e 36,7%, tv commerciali, radio (1,4%) e affissioni (4,2%). Il presidente della Rai, Giovanni, ha riconosciuto che va dato atto al Garante e al ministro dell'opportunità dell'iniziativa ma sul tema della pubblicità è tempo che l'Italia entri in un ordine di idee europeo. Da qui il ruolo della Rai, alle sponsorizzazioni durante le trasmissioni e la richiesta della piena attuazione della direttiva Cee del 1989 che concerne l'esercizio delle attività televisive. Sull'argomento, d'altronde, Rai e Fininvest hanno posizioni assai distanti. Infatti, la partita si gioca proprio sull'applicazione della direttiva Cee, in particolare, sui criteri dei programmi sponsorizzati e sul tempo di trasmissione dedicato alla pubblicità, cioè sulle percentuali e eventuali deroghe che significano centinaia di miliardi per un gruppo o per l'altro. La settimana in corso dovrebbe rivelarsi decisiva. Se a conclusione dell'incontro Rai e Fininvest si sono detti disponibili a una revisione del limite del 2% sulle sponsorizzazioni, la Rai pur non condividendola pienamente, ha apprezzato la proposta. Da ricordare che per la legge Manini i programmi sponsorizzati sono considerati messaggi pubblicitari nella misura minima del 2 per cento della durata dei programmi stessi da comprendere nel limite di affollamento giornaliero.

Tra i provvedimenti delle prossime ore, messi a punto proprio nel vertice di ieri, la restituzione del decreto sulle concessioni alle emittenti tv (che scade il 18), verrà ripresentato con alcune modifiche tenendo conto dei suggerimenti del Parlamento. E subito dopo, verrà presentato un secondo decreto che si occuperà del finanziamento della Rai. Il ministro, al termine di massima, ha annunciato che «saranno segnalati per un bilancio delle risorse».

Ma sul fronte tv, acque agitate anche per via della riunione, una volta di più, vertice su pubblicità e sponsorizzazioni, che ha visto intorno allo stesso tavolo, il ministro per le Poste, Maurizio Pagani e il Garante per l'editoria, Giuseppe Santolucito assieme ai massimi rappresentanti dell'emittenza pubblica e privata e dell'edito-

Ma sul fronte tv, acque agitate anche per via della riunione, una volta di più, vertice su pubblicità e sponsorizzazioni, che ha visto intorno allo stesso tavolo, il ministro per le Poste, Maurizio Pagani e il Garante per l'editoria, Giuseppe Santolucito assieme ai massimi rappresentanti dell'emittenza pubblica e privata e dell'edito-

Collegio uninominale Convergenza tra Psi e Pds La Dc si arrocca sul «no»

ROMA. Il nodo del collegio uninominale impegna a fondo il comitato della Bicamerale che si occupa di legge elettorale. Il relatore Cesare Salvi (Pds) prospetta una soluzione sulla linea dell'uninominale e di un sistema combinato tra maggioritario e proporzionale. Su quest'ultima ipotesi si registrano i consensi della maggioranza dei commissari, mentre sul collegio uninominale la Dc prende le distanze, esprimendo favore alle liste con più candidati. Con la Dc si ritrovano Msi e Rifondazione comunista. Se ripartirà domani e, se non si raggiungerà un'intesa, le diverse opzioni saranno portate al

voglio della Bicamerale in sede di plenaria. Ma i lavori di iter sono caratterizzati anche dalla nuova linea del Psi, illustrata dal capogruppo dei deputati Giusi La Ganga Uninominale «quella tedesca», ovvero con riequilibrio proporzionale, al primo turno, un secondo turno con elementi di maggioritario per il confronto tra liste di coalizione. «La Dc», nota Salvi, «resta arroccata contro l'uninominale, e questo smentisce chi ha inventato pretesi patti di vertice tra noi e Craxi. Considero invece positivamente l'evoluzione del Psi, che prospetta, ora un disegno di riforma che ha diverse affinità con le proposte elaborate dal Pds».

Torino La Cattaneo si è dimessa Aperta la crisi

TORINO. La crisi al Comune di Torino si è aperta lunedì sera con le dimissioni del sindaco repubblicano Giovanna Cattaneo. Dc, Psi e Psdi hanno espresso un voto d'insufficienza nei confronti del governo cittadino assieme alle sinistre. Il Pds ha già risposto positivamente all'invito ad assumere responsabilità dirette nell'amministrazione purché la giunta di transizione segni anche l'avvio di «una fase reale di rinnovamento». Sul piano politico il Pds auspica una «largha coalizione» delle forze di sinistra, laiche, cattoliche, ambientaliste. Pri e Pli hanno dichiarato, finora, che non intendono essere della partita, nonostante le pressioni del Psi e di una parte della Dc. Ancora incerta la posizione dei verdi. Per stasera è in calendario un incontro fra i tre partiti della sinistra e lo scudo crociato per avviare il confronto programmatico.

Rozzano I lumbard «interrogano» il ministro

MILANO. «La Lega Nord, ritenendo che la cittadinanza democratica di Rozzano non sia confondibile con la marmaglia incitata e guidata dal Sindaco, chiede che sia accertato se, nonostante il pericolo di adunate sediziose, sia stata segnalata la presenza di 200 facinosi dagli addetti alla Sicurezza e perché gli stessi non siano tempestivamente intervenuti e se sussistono gli estremi per l'immediata sospensione del sindaco di Rozzano dalle sue funzioni». È il testo dell'interrogazione al ministro dell'Interno presentata dall'on. Luigi Negri, della Lega Nord, in seguito agli incidenti accaduti la sera di venerdì scorso a Rozzano (Milano) dopo un comizio di Umberto Bossi. In particolare, la Lega chiede che siano accertate «eventuali responsabilità» del sindaco pidessino, Enrico Sala.

Il questore di Napoli denuncia il Carroccio per un volantino che invita a evadere l'Isi La Lega a testa bassa contro Scalfaro: «È un piazzista di Bot e cerca la rissa»

La Lega attacca Scalfaro: «Si comporta come il capo di uno stato religioso», «è un piazzista di Bot», «eccita gli animi alla rissa». Sono le risposte di Bossi, Speroni e Miglio alle critiche che il capo dello Stato ha rivolto al movimento che incita alla secessione. Intanto a Napoli il questore invia alla magistratura una denuncia contro il Carroccio per un volantino che invita a non pagare l'Isi.

ROMA. Attaccata da tutti la Lega si difende sparando al zero zero: vale a dire sul capo dello Stato. Bossi: «Mi sembra che si muova più come il capo di uno stato religioso che come il presidente di una repubblica laica. Gli anatemi sono pericolosi e possono rappresentare addirittura la copertura psicologica per aggressioni come quella di Rozzano». E Miglio: «Le ringhiose ed irate proclamazioni alle quali si è abbandonato Scalfaro non sembrano fatte per avvicinare le parti in lotta, ma piuttosto per

eccitare gli animi alla rissa: per moltiplicare episodi come lo squalida e sospetta aggressione di Rozzano». Miglio accusa Scalfaro di voler oggettivamente la restaurazione di una classe pelliccia «ormai condannata dalla storia e rifiutata dagli italiani». E quindi lo invita a «tenere i nervi a posto». Non ha peli sulla lingua Gianfranco Miglio, che così continua contro Scalfaro: «se fosse vero che chiunque si pone contro le leggi dello Stato o invita a disobbedire commette reato e che nuove maggioranze non possono es-

sere preparate dai cittadini prima di essere verificate in Parlamento, invece di una libera democrazia la nostra sarebbe una plumbea oligarchia». E conclude chiocando la definizione data da Scalfaro dell'unità istituzionale della Repubblica, che «è sacra ed inviolabile». Miglio osserva che la Costituzione in proposito si esprime meno enfaticamente e poi si chiede: nel nostro Stato laico quale significato attribuire al termine «sacro»? Sul piano del diritto è uguale a zero», risponde. Più crudo di Miglio è il capogruppo al Senato, Francesco Speroni che delimita il Presidente «un piazzista di Bot che potrebbe lavorare alla Fideraum». A Speroni risponde il pidessino Franco Bissanini che difende Scalfaro «ha rispettato e difeso gli interessi generali della Lega è irresponsabile». Intanto contro la Lega interviene il questore di Napoli, Vito Mattered, il quale ha inviato un rapporto alla magistratura

con cui si ipotizzano i reati di istigazione a delinquere o, in subordine, di istigazione alla violazione delle leggi. Perché a Caivano, in provincia di Napoli, è stato trovato un volantino della Lega nel quale sono esposti quattro motivi per evadere l'Isi, l'imposta sulla casa e nel quale si invitano i cittadini a pagare solo 22 mila lire per evitare di essere definiti evasori fiscali. Il foglietto pare che sia stato fotocopiato nella farmacia «S. Caterina», di cui titolare è il dottor Raffaele Marzano. Il quale ha raccontato che una donna, in sua assenza, ha fatto alcune fotocopie del volantino. Strano che una farmacia si trasformi in copisteria, ha commentato il questore che ha annunciato anche un'indagine della Digos, per accertare se siano state violate le attuali disposizioni relative alla stampa e alla diffusione di materiali stampati. Non si sa come il volantino sia giunto in Campania, proba-

Roma Assemblea per l'Alleanza democratica

ROMA. Tante adesioni. Troppe per l'aula del Residence Ripetta. Così gli organizzatori dell'assemblea «verso l'alleanza democratica» sono stati costretti a spostare sede, si svolgerà nella più capiente sala conferenze al Parco dei Principi, a Roma. Confermata la data - sabato e domenica - e l'ora: 9 e 30. Tant'è che, come detto, hanno assicurato la presenza: da Segni a Veltroni, da Massimo Severo Giugni a Scoppola. E poi: Barbera, Flores d'Arcais, Ruffolo, Carniti, Mattioli, Rodotà, Dujany. Forse anche Claudio Martelli. Tante anche le adesioni raccolte nel mondo dello spettacolo: Corrado Augias, Gillo Pontecorvo, Massimo Wertmüller, etc. Molti nomi, ma anche una polemica: la fa Pannella che lamenta di non essere stato invitato ufficialmente. Replica del comitato: a nessuno è stato mandato un «invito scritto». Si è provveduto con telefonate, fax, etc. Chi vuole, comunque, può partecipare, aggiungono gli organizzatori.

Martelli: svelenire il clima. Ma i dissidenti insistono: Craxi vada via Nel Psi vertice segreto per una tregua Deciso il rinvio della Direzione

«Compagni, non massacriamoci». Di fronte all'escalation dello scontro, nel Psi si tenta una tregua. Di Donato e De Michelis incontrano i «dissidenti» e ottengono il rinvio della direzione che avrebbe sanzionato la spaccatura tra Craxi e Martelli. E il Guardasigilli accoglie l'invito a «svelenire il clima». Ma il dissenso politico resta: «Siamo in ritardo rispetto alla Dc». Formica ribadisce: «Craxi passi la mano».

BRUNO MISERENDINO
ROMA. Luogo dell'incontro, la stanza di Giulio Di Donato al quarto piano di via del Corso. Presenti, oltre allo stesso vicesegretario, Gianni De Michelis e una serie di «dissidenti». Rino Formica, Enrico Manca, Claudio Signorini. Obiettivo: una tregua nello scontro nel partito. Risultati: non molti sul piano politico, perché i dissensi sul piano ideologico restano quasi intatti, l'obiettivo tentativo di ammorbidire i toni della polemica interna e di arrivare all'appuntamento almeno con un patto di non aggressione. Una decisione comunicata nei vertici del garofano e che

rischiava di dar luogo a uno scontro frontale tra Craxi e gli oppositori, Martelli in testa, non si farà neppure domani. Rinvia ormai da due settimane, slitterà ancora di qualche giorno. Ufficialmente si parla di problemi tecnici, come una riunione del consiglio dei ministri fissato proprio per domani, nonché dei lavori parlamentari. In realtà il rinvio non è che l'ovvio tentativo di ammorbidire i toni della polemica interna e di arrivare all'appuntamento almeno con un patto di non aggressione. Una decisione comunicata nei vertici del garofano e che

La spiegazione di queste trame di pace è che su via del Corso aleggiano i fantasmi del Midas e addirittura della scissione. Ovvio, quindi, che lo stato maggiore sia terrorizzato dalla prospettiva di una direzione-ring, in cui prenda corpo visivamente la divaricazione crescente tra Craxi e Martelli. I termini del confronto, infatti, restano distanti. Se non altro perché una parte crescente del Psi pone con sempre maggiore forza un problema di leadership e sostiene che Craxi dovrebbe passare la mano per permettere un congresso di chiarificazione. In realtà ha detto Ripa Di Meana e lo ha ripetuto Rino Formica, secondo cui, dopo il cambio alla guida della Dc, il Psi si trova in una situazione imbarazzantissima. Insomma, dice l'ex ministro delle Finanze, bisogna che il vertice socialista segua l'esempio della Dc: «Ma è Craxi», ha detto Formica, «che deve fare la prima mossa». Temporaneo, secondo i dissidenti, non serve a molto, anzi peggiora le cose. «Bisogna far presto», avrebbe aggiunto - altrimenti ci potremmo trovare di



Il vice segretario del Psi Gianni De Michelis

fronte ai resti del partito? Il problema, dunque, per l'area centica, è come «gestire il cambiamento» di qui al congresso. Formica avrebbe proposto la nomina di un organismo di garanzia che stabilisca le nuove regole per il congresso, tenendo conto dello stato del partito e dell'eccezionalità della situazione. «Ci siamo detti le cose con lealtà», ha affermato Enrico Manca - il problema non è solo discutere sulle riforme organizzative, ma dare subito le risposte che la situazione richiede. Di fronte alle novità nella Dc, al movimento di Mario Segni, occorre che il partito

senza alcuna volontà di rottura affronti il concreto avvio del rinnovamento. Tutti d'accordo, almeno a parole, su un punto personalizzato: lo scontro non serve a nulla. Di Donato assicura: «Tutti pensiamo a trovare uno sbocco politico alle divergenze». E comunque oggi la questione non è tanto Craxi e Martelli ma la collocazione politica del Psi. E Di Donato ribadisce che lo sforzo di aggregazione «a sinistra è per sua natura alternativa alla Dc, tanto da rendere nominalistica la disputa tra la linea craxiana e la prospettiva martelliana della Grande Alleanza».

OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITÀ

QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX PRESENTATO DA ENRICO MONTESANO

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITÀ - LIBRO LIRE 3.000